



Mastino, Attilio (1997) *Introduzione*. In: Khanoussi, Mustapha; Mastino, Attilio (a cura di). *Uchi Maius 1: scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 7-8. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 30).

<http://eprints.uniss.it/6042/>



Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

30.

Uchi Maius 1

a cura di Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino



Dipartimento di Storia
Università degli Studi di Sassari



Institut National
du Patrimoine de Tunisie

Uchi Maius 1

Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia

a cura di Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

SASSARI 1997



Questo volume è stato stampato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Redazione:

CENTRO INTERDISCIPLINARE DI STUDI SULLE PROVINCE ROMANE
I - 07100 SASSARI - Università degli Studi - Viale Umberto, 52
Tel. 079/228995 - Fax 079/239025

EDES - Editrice Democratica Sarda
I - 07100 SASSARI - Via Nizza, 5/a - Tel. 079/292551

Stampa:

TAS Tipografi Associati Sassari
I - 07100 SASSARI - Via Predda Niedda, 43/d - Tel. 079/275400

Attilio Mastino

Introduzione

Ho percorso per la prima volta lo scosceso sentiero che conduce alla «collina dei sotterranei», il misterioso colle di Henchir ed-Douâmis sul quale sorgeva la colonia romana di Uchi Maius, ormai cinque anni fa, nel settembre 1993, in compagnia di alcune tra le persone a me più care, Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Rita Sanna, Raimondo Zucca: ricordo lo stupore, la prima forte impressione di mistero di un luogo quasi fuori dal mondo, collocato in una vallata fluviale dove il tempo sembrava scorrere sempre uguale, un colle macchiato dall'ombra degli ulivi e degli azzeruoli, con un piccolo cimitero di campagna attorno ad una modesta moschea, trasformata un secolo fa in un marabout con alcune tombe venerate, collocate tra le colonne prelevate dal porticato distrutto del foro severiano. Un colle che lasciava intravedere dappertutto intatti i resti di una città fortificata prima numida e poi romana, tutto traforato da enormi cisterne, un luogo solitario disseminato di ortostati, quasi fantasmi superstiti delle imponenti costruzioni realizzate con la tecnica dell'opera africana in età imperiale. E poi i templi, l'arco onorario, l'anfiteatro, il foro severiano, con le iscrizioni monumentali, le mura con le torri quadrate, l'acquedotto, la basilica paleocristiana, la cittadella bizantina, le abitazioni islamiche, le testimonianze di una presenza successiva discreta e rispettosa.

Negli ultimi tempi ero tornato più volte in Tunisia, dopo quel primo viaggio del 1982, che mi aveva portato a visitare, proprio in compagnia di Mustapha Khanoussi allora giovanissimo e di altri amici dell'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi e dell'Università di Cagliari la vicina collina di Dougga, la città romana forse troppo chiassosa per le torme di turisti europei, collocata alle sorgenti di quel fiume, l'oued Arkou, che solca la vallata di Uchi Maius e che attraversa i fertili campi della Numidia un tempo occupati dai coloni del console Gaio Maio e dalle fattorie dei nobili Pullaeni. Eravamo partiti all'alba su un pullmino dell'INAA, fino ad arrivare molto più a Sud, fino a Mactaris, dove Colette e Gilbert-Charles Picard

trascorrevano uno dei loro ultimi soggiorni tunisini, dirigendo gli scavi nella Villa di Venere. In quei giorni, Marcel Le Glay teneva per noi a Cartagine le sue lezioni ed i suoi seminari di epigrafia all'interno dello straordinario palazzo di Beit al Hikma, in riva al mare, con sullo sfondo la montagna sacra a Baal-Saturno, il Djebel Bou Kornine.

A distanza di tanti anni, oggi posso dire però che la Tunisia che amo di più è quella povera di TebourSouk e di Rihana, che ci ha accolto a braccia aperte, offrendoci le sue cose più delicate ed autentiche: un banchetto di fine scavo con il sacrificio rituale di un montone, la visita alla scuola elementare di Rihana in un'occasione ufficiale, gli scolari che raggiungono la scuola percorrendo chilometri a piedi ed attraversando le nostre rovine, la festa per una circoncisione o per un matrimonio o per i defunti, un tè scaldato tra le rovine con il profumo dello zucchero caramellato, gli altri aromi tipici del piccolo mercato di TebourSouk, le bottiglie col miele selvatico, i secchi pieni di fichi, i preziosi semi di sgugu offerti per ingannare il tempo, che qui si misura in altro modo; soprattutto l'amicizia di Abdelaziz, il nostro capo-cantiere, la fedeltà degli innumerevoli Sliti, la passione e l'onestà dei nostri operai. E poi le scoperte di mondi misteriosi a due passi da noi: la mitica fattoria di Ain Ouassel scavata dai colleghi di Trento, l'ovile meraviglioso del Pagus Suttuensis entro una villa romana ancora in piedi, il valico del Gebel Gorrah con vista sulla sterminata distesa degli agrumeti di Thibar, le verdi campagne di Gebba bagnate dalle acque sorgive, il tempio di Henchir el Khima, i cammelli che arano i latifondi nell'antichità appartenuti ai Pullaeni; oppure, al nostro confine orientale, i monti della Fossa Regia sui quali si sono svolte le ricerche di Philippe Mesnard.

Questo volume, come già la mostra fotografica che abbiamo inaugurato nel museo di Cartagine un anno fa, vuole soprattutto rappresentare il segno della gratitudine che proviamo nei confronti dei nostri amici arabi: da quelli investiti di responsabilità più importanti fino a quelli più umili ed a noi più

cari. La lista dei ringraziamenti sarebbe troppo ampia: ricorderò soltanto il Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi Abdela-ziz Daoulatti, che, assieme al Rettore dell'Università di Sassari Giovanni Palmieri, ha voluto l'accordo di cooperazione del giugno 1994 che ha portato allo svolgimento delle indagini epigrafiche e delle successive tre campagne di scavo dirette da Cinzia Vismara; esse hanno coinvolto oltre cento studenti delle Università di Sassari, di Cagliari, di Genova, di Pisa, allievi di Marco Milanese e di Sauro Gelichi, che hanno subito una difficile ma stimolante iniziazione, superando problemi organizzativi e pratici che ritenevamo disperati; e ciò anche grazie alla disponibilità dei funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Tunisi e del locale Istituto Italiano di Cultura.

E poi i nostri colleghi tunisini, che hanno lavorato fianco a fianco con noi, primo tra tutti Mansour Ghaki (contemporaneamente impegnato nell'allestimento del Museo di Chemtou), Zeïneb Benzina Ben Abdallah, ma anche un grande maestro che ci onora della sua amicizia, Azedine Beschouch. Ed i tanti altri che ci hanno sostenuto con suggerimenti e consigli, visitando periodicamente il sito, M'hamed Fantar, Hédi Slim, Liliane ed Abdelmajid Ennabli, Habib Ben Hassen, Noureddine Harrazi, Maya Gharbi, Adnane Louhichi, fino al giovane amico Samir Aounallah.

Le pagine di questo volume documentano una fervida collaborazione tra studiosi di origini diverse, tra archeologi ed epigrafisti, tra classicisti e medievisti, italiani e tunisini soprattutto, ma anche spagnoli (penso a Xavier Espluga-Corbalán), senza dimenticare il ruolo che fin dall'inizio ha svolto per la parte epigrafica il Centre Pierre Paris-IRAM di Bordeaux (oggi Ausonius), diretto da Jean-Michel Roddaz, che ha concesso generosamente l'uso del programma PETRAE, messo a punto da Alain Bresson, garantendo la formazione informatica dei nostri epigrafisti.

L'impegno che la Facoltà di Lettere e Filosofia, il Dipartimento di Storia ed il Centro di Studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari hanno assunto qualche anno fa impone certo un ulteriore sforzo di specializzazione, un incremento delle risorse finanziarie fin qui messe a disposizione dalla Regione Sarda e dal Ministero per gli Affari Esteri, un allargamento delle collaborazioni specializzate, anche se già in questa sede vengono coinvolti due studiosi della Seconda Università di Roma-Tor Vergata, Lidio Gasperini e Raimondo Zucca.

Eppure, se penso a quanti interrogativi accompagnavano le prime ricerche, non posso che esprimere la più viva soddisfazione per la strada fin qui percorsa, per i risultati conseguiti, per i dati ora disponibili, per il progresso nelle nostre conoscenze, documentato anche nelle pagine di questo volume e nei nuovi documenti, che abbiamo proprio in questi giorni potuto presentare a Parigi presso la Commission pour l'Afrique du Nord, su invito di Jehan Desanges e di Maurice Euzennat.

In occasione dell'XI Convegno internazionale de "L'Africa Romana" svoltosi a Cartagine nel dicembre 1994, alcune centinaia di congressisti vollero visitare il sito di Uchi Maius, debbo ammettere con qualche nostra preoccupazione: fin da allora prendemmo l'impegno che la «collina dei sotterranei» sarebbe diventata in futuro uno splendido campo di lavoro per i nostri studenti, un sito destinato insieme allo sviluppo della didattica e della ricerca.

Credo che queste pagine, con le quali si presentano per la prima volta alla comunità scientifica internazionale i lavori di molti promettenti giovani allievi, testimoniano la serietà dei nostri propositi, che intendiamo tra breve consacrare attraverso il rinnovo dell'accordo di collaborazione con le autorità tunisine.

Sassari, giugno 1997.